

FUTURO IN GIOCO, seminario di 8 incontri tra Fiuggi e Frosinone

Inventiamoci il lavoro!

Fare cooperativa oggi - l'autoimprenditorialità

di Marzia LA GUARDIA e Ilenia SCERRATO

Giovani, Vangelo e lavoro, le basi del Progetto Policoro e non solo...

Siamo solo due di tutti questi giovani, e siamo le animatrici del Progetto Policoro della diocesi di Anagni Alatri. Cos'è il Policoro? È un Progetto organico della Chiesa italiana che tenta di dare una risposta concreta al problema della disoccupazione, inizialmente al sud, oggi in tutta Italia.

Il progetto nasce dalla collaborazione tra vari uffici in particolare dell'ufficio per i problemi sociali e il lavoro, Servizio nazionale pastorale giovanile e Caritas italiana, convinti che: *"Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore"* (GS 1).

A noi animatori di comunità, o come spesso ci chiamiamo: "Policorini", piace definire di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore" (GS 1).

A noi animatori di comunità, o come spesso ci chiamiamo: "Policorini", piace definire.

A noi animatori di comunità, o come spesso ci chiamiamo: "Policorini", piace definire **il Progetto Policoro un gesto concreto della Chiesa**: opere concrete capaci di far germogliare speranza e sviluppo e possibilità lavorative a migliaia di giovani; e per questo il seminario **"Futuro in gioco"**, è un gesto concreto della Diocesi, pensato in base alle problematiche lavoro-



ative dei disoccupati e inoccupati sia giovani che adulti. L'obiettivo del seminario è offrire strumenti che possano essere utili alla realizzazione dei loro sogni e a vivere il lavoro secondo un'ottica diversa da quella predominante. La nostra società, infatti, nella sua espansione economica e culturale, ha prodotto una visione individualista e soggettivistica dell'uomo e la dignità del singolo è messa, quindi, in grandissima difficoltà. Quello che ci proponiamo è la volontà di rimettere al centro la persona e il diritto-dovere del lavoro nella forma soprattutto della cooperazione. Proprio nell'ottica della cooperazione il seminario nasce dalla collaborazione tra la Diocesi Alatri-Anagni e quella di Frosinone-Veroli-Ferentino che quest'anno è entrata a far parte del Progetto Policoro. Ma com'è strutturato questo seminario?

Il seminario è diviso in nove incontri con un totale di 18 ore che si alternano tra il Centro Pastorale diocesano di Fiuggi e la chiesa del "Sacro cuore" di Frosinone. Inizierà il 20 gennaio e finirà il 16 febbraio, dalle 18 alle 20, martedì e venerdì. È a numero chiuso, prevede un massimo di 80 partecipanti, obbligo di frequenza, due assenze, il termine di iscrizione è previsto il 10 gennaio e l'iscrizione deve avvenire inviando una mail all'indirizzo: diocesi.anagni@progettopolicoro.it. Il seminario inizierà con la presentazione delle diverse forme imprenditoriali da parte di Coldiretti per arrivare alla forma privilegiata della cooperativa con Confcooperative. Da un aspetto teorico passeremo ad uno pratico attraverso l'incontro di diverse cooperative che vivono il lavoro come una vocazione, quali: **"La Meridiana"**, **"Agapè"**, e **"Diaconia"**. Successivamente ci soffermeremo sulla legalità con l'Associazione **"Libera, nomi e numeri contro le mafie"**, visitando anche un bene confiscato e restituito alla comunità. Infine ci dedicheremo alla stesura di un progetto sulla base delle idee dei partecipanti, dopo aver presentato loro come si scrive un progetto (Mlac), come parte-

cipare ad un bando ed evidenziando le linee guida della progettazione europea. La stesura avverrà attraverso un lavoro di gruppo, dove i ragazzi metteranno insieme le loro competenze per dare anima a delle idee. Da questo seminario ci aspettiamo che giovani e meno giovani si mettano in gioco, rialzandosi da quella sfera di disperazione del "non lavoro" che ormai è divenuto quasi un alibi. Dobbiamo lottare tutti insieme per il nostro futuro e di conseguenza per quello del nostro paese.

Il paese non può crescere se non insieme.

Vogliamo concludere con la frase di don Mario Operti, fondatore del progetto Policoro (GIOVANI-VANGELO-LAVORO): **"...non esistono formule magiche per trovare lavoro, ma bisogna investire nel cuore e nella mente delle persone"**.

ANAGNI ALATRI
CINO
MENSILE DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

Anno XVI, n. 1 - Gennaio 2015
mensile della comunità Ecclesiale
N. di registrazione 276 del 7.2.2000
presso il Tribunale di Frosinone.

DIRETTORE RESPONSABILE:
Domenico Pompili

DIRETTORE:
Raffaele Tarice

IN REDAZIONE:
Claudia Fantini
Per inviare articoli:
Claudia Fantini Via Sanità, 22 03011
Alatri - Tel. 348.3002082
e-mail: claudiafantini@libero.it

RESPONSABILE DISTRIBUZIONE
Bruno Calicchia

AMMINISTRATORE
Giovanni Straccamore

HANNO COLLABORATO:
Mario Bianchi, Catia Castagnacci,
Maria Grazia Costantini,
Pino D'Amico, Cristiana Dobner,
Marzia La Guardia,
Filippo Rondinara, Ilenia Scerrato

EDITORE
Diocesi di Anagni-Alatri
FOTOCOPOSIZIONE E STAMPA
Tipografia Editrice Frusinate srl
Frosinone

ANAGNI ALATRI UNO

MENSILE DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

ANNO XVI N. 1
GENNAIO 2015

Spedizione in a.p. art. 2 comma 20c legge 662/96 filiale Frosinone - Spedito il 18 Dicembre 2014 - www.diocesanagnialatri.it

PRIMO PIANO

FRANCESCO E BARTOLOMEO

Il Papa e il Patriarca, mano nella mano, affacciati al terrazzino del secondo piano del palazzo patriarcale al Fanar di Istanbul. Di nuovo insieme, di nuovo l'uno nelle braccia dell'altro. Leader di due Chiese che ancora non sono in piena comunione tra loro, ma sono unite nella comune preoccupazione per le tante sfide che attraversano il mondo: la povertà, il terrorismo, la persecuzione dei cristiani in Medio Oriente.

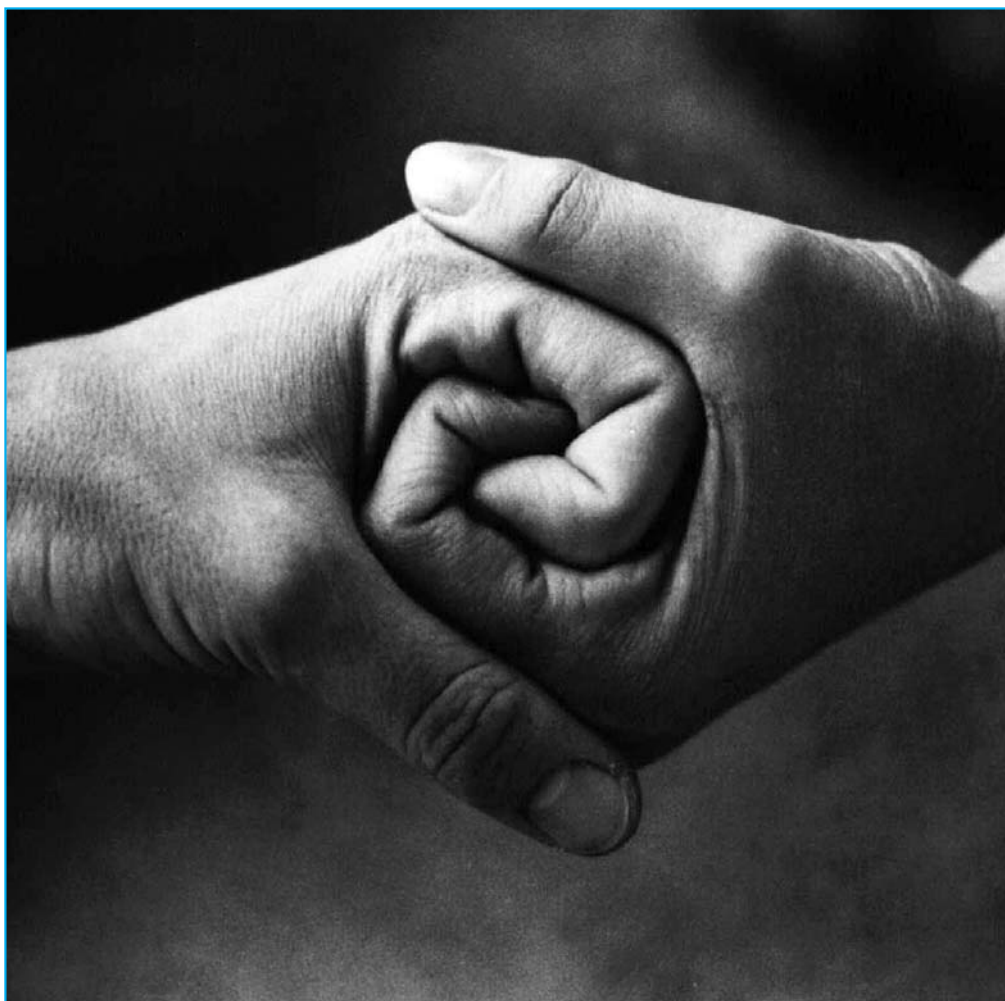
Ma se è chiaro che il dialogo tra le Chiese si deve necessariamente confrontare con la realtà del mondo, è altrettanto chiaro che il cammino ecumenico stenta a fare passi in avanti. Difficile e paludato sembra essere il lavoro della Commissione mista internazionale per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica romana e le Chiese ortodosse nel loro insieme. I teologi hanno scelto di centrare il loro lavoro di ricerca sul ruolo del primato. Ma le visioni che le Chiese hanno maturato nel corso dei secoli di separazione, so-

no diverse. Ma non è solo la diversità di prospettiva ad ostacolare il cammino ecumenico: c'è anche la

questione di un mondo ortodosso estremamente diviso al suo interno.

Papa Francesco e il Patriarca Bartolomeo firmano davanti alle telecamere e ai giornalisti la Dichiarazione congiunta. Un testo intenso e concreto in cui si appellano alla comunità internazionale ma si rivolgono anche all'islam autentico. Segno di un cambiamento di

prospettiva di una Chiesa che si apre all'esterno e chiede a tutti gli uomini di buona volontà ma soprattutto ai leader religiosi di promuovere la pace e dire no a tutti i fondamentalismi, rafforzando il dialogo interreligioso e compiendo "ogni sforzo per costruire una cultura di pace e di solidarietà fra le persone e fra i popoli".





Vico nel Lazio Festa della Virgo Fidelis 2014



Si è svolta il 30 novembre a Vico nel Lazio la festa della Virgo Fidelis, cerimonia nata per ricordare tre date importanti: il Bicentenario Fondazione dell'Arma, Centenario della Prima Guerra Mondiale, Anniversario dei Caduti di Nassirya, Ai caduti di Tutte le Guerre.

La cerimonia è iniziata con il Raduno delle autorità in Piazza XXIV Maggio, per poi raggiungere la collegiata di San Michele Arcangelo dove è stata celebrata la Santa messa al termine della quale il Maresciallo della stazione dei Carabinieri di Vico nel Lazio ha letto la Preghiera del Carabiniere e il coro della Collegiata ha cantato l'inno della Virgo Fidelis.

Subito dopo il Corteo si è diretto presso il Monumento a Salvo D'acquisto dove il Sindaco ed il Prefetto hanno deposto una Corona al Monumento, subito dopo si sono spostati nel piazzale XXIV Maggio dove il Sindaco ha Conferito alcune onorificenze: medaglie d'argento, medaglie d'oro, attestati di Benemerita.

Filippo Rondinara



Giorni Lieti



È sbocciata alla vita **Greta Maria** secondogenita dei coniugi Lucia Maria Pacetti e Simone Ambrosetti, tra la gioia infinita dei nonni: Giorgio Alessandro ed Anna Maria, Lorenzo e Luisa e soprattutto dei cuginetti: Giorgio, Adriana, Alessandro e della vezzosa sorellina Adelaide.

Auguri dalla Redazione

Scambio di parroci

Il 3 gennaio alle 17.30 durante la messa officiata da Mons. Lorenzo Loppa nel comune di Vico nel Lazio don Raffaele Tarice, parroco da cinque anni di S. Michele Arcangelo e di S. Maria Goretti (Vico nel Lazio), saluterà i parrocchiani e lascerà il posto a don Luigi Battisti, attuale parroco di S. Pietro, S. Teresa del Bambin Gesù e S. Stefano (Fiuggi). La stessa cerimonia avverrà il giorno dopo a Fiuggi, dove don Gigino (anche direttore della Caritas Diocesana) lascerà il posto a don Raffaele, che ricopre anche la carica di direttore delle Comunicazioni Sociali della Diocesi. (F.R.)

L'AGENDA GENNAIO

GIOVEDÌ 1 gennaio

Alatri, Concattedrale,
ore 17.00

S. MESSA PRESIDUTA DAL VESCOVO

Ore 18.00
Marcia della Pace

MARTEDÌ 6 gennaio

Anagni, Cattedrale,
ore 11.30

PONTIFICALE DELL'EPIFANIA

Presiede il Vescovo

SABATO 10 gennaio

Concattedrale, ore 18.00

VESPRI PONTIFICALI DI SAN SISTO I, Patrono

Presieduti dal Vescovo

DOMENICA 11 gennaio

Concattedrale, ore 11.00

PONTIFICALE DI SAN SISTO I, Patrono

Presieduto dal Vescovo

GIOVEDÌ 15 gennaio

Anagni, Seminario
Vescovile, ore 9.00

TERZO GIOVEDÌ DEL CLERO

Relatore Don Salvatore
Soreca dell'UCN

VENERDÌ 16 gennaio

Fiuggi, Centro
Pastorale, ore 18.30

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Presieduto dal Vescovo

LUNEDÌ 26 - VENERDÌ 30 gennaio

INCONTRO RESIDENZIALE DEL COORDINAMENTO PASTORALE

DIOCESANO (CO.PAS)

Presieduto da Vescovo



1 Gennaio 2015

Appunti per il Nuovo Anno

Il passaggio da un anno all'altro costringe il nostro cuore ad ospitare sentimenti diversi e, da un certo punto di vista, contrastanti. Prima di tutto non è possibile sottrarsi ad un senso acuto del tempo che passa. Ogni anno nuovo è un anno in più della nostra vita. I giorni che passano sono segno della nostra provvisorietà e della nostra fragilità. Un bilancio retrospettivo ci fa prendere atto facilmente di tanti vuoti, di tanti fallimenti, di tante speranze che abbiamo dovuto malinconicamente ripiegare e mettere da parte.

Eppure, in quanto figli e figlie, fratelli e sorelle chiamati alla salvezza, entriamo in questo nuovo segmento di tempo che ci viene donato con la sicura fiducia che esso è posseduto da una paternità e da un amore superiori ad ogni umana immaginazione.

Il volto di Dio, nonostante tutto, illumina il nostro volto, splende su di noi, rischiarerà il nostro cammino, ci rapisce dalla disperazione che è la nostra più subdola e vicina insidia. La certezza che camminiamo nel tempo da figli è un dono che ci consola e, soprattutto, ci incoraggia a fare il passaggio dal risentimento alla gratitudine, dalla disperazione alla misericordia, reagendo alla crisi globale in cui siamo immersi per uscirne tutti insieme.

C'è un testo di Isaia, un Padre nostro "ante litteram", una sorta di preghiera penitenziale, con immagini piuttosto forti e perfino crude, che fotografa abbastanza bene la crisi di civiltà in cui ci dibattiamo e da cui sembra difficile uscire. Ci fa bene ripercorrerlo all'inizio di un nuovo anno. *"Tu Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore. Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così*



che non ti tema? ... Siamo divenuti tutti come una cosa impura, e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia; tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento ..." (Is. 63,16-17; 64,5).

"Come panni immondi sono i nostri atti di giustizia". La crisi che stiamo attraversando, il cui aspetto più evidente e traumatico è quello economico, è soprattutto di ordine culturale, morale e spirituale. Deriva dal fatto che, prevalentemente, si sia smarrita la strada della giustizia. Non parlo semplicemente della giustizia che si amministra nei tribunali. Mi riferisco alla giustizia come metodo di lavoro. Penso a quella giustizia radicale, mite, precisa che è la giustizia secondo i criteri della dignità umana e

del bene comune. Penso a ciò che guarisce anziché colpire; ciò che abbraccia, anziché escludere; ciò che rinnova la vita, anziché mortificare. Abbiamo smarrito questa strada e dobbiamo ritrovarla al più presto. Ci fa bene ed è utile rileggere alcuni passaggi di Papa Francesco nella *"Evangelii Gaudium"*: *"La dignità di ogni persona umana e il bene comune sono questioni che dovrebbero strutturare la politica economica, ma a volte sembrano appendici aggiunte all'esterno per completare un discorso politico senza prospettive né programmi di vero sviluppo integrale. Quante parole sono diventate scomode per questo sistema! Dà fastidio che si parli di etica, dà fastidio che si parli di solidarietà mondiale, dà fastidio che si parli di distribuzione di beni,*

dà fastidio che si parli della dignità dei deboli, dà fastidio che si parli di un Dio che esige un impegno per la giustizia ... Non possiamo più confidare nelle forze cieche e nella mano invisibile del mercato. La crescita in equità esige qualcosa di più della crescita economica, benché lo presupponga, richiede decisioni, programmi, meccanismi e processi specificatamente orientati a una migliore distribuzione delle entrate, alla creazione di opportunità di lavoro, a una

promozione integrale dei poveri che superi il mero assistenzialismo ..." (nn. 203 e 204).

Anche uno sguardo lucido e attento sull'Italia di oggi consente di prendere atto come decenni di consumismo, di cinismo, di prepotenza, di menzogne e di iniquità abbiano contribuito a diffondere una mentalità semplicemente contraria al bene comune e allo stesso messaggio evangelico. E' una crisi di civiltà, che investe i fondamenti della convivenza, la relazione tra uomo e donna, il rispetto dell'orfano e della vedova, del giovane e dell'anziano, del povero e dello straniero, di chi lavora e di chi è ricacciato nella disoccupazione.

Il sistema dei mercati e la finanza speculativa mangiano



vive l'umanità e la natura. Questo sistema è tenuto insieme dal denaro che circola, si moltiplica, si brucia e rovina la vita della persone.

Bisogna reagire a questa trappola. Se in un organismo ci sono delle cellule malate, le altre devono reagire. Bisogna sviluppare delle difese, resistere alla distruzione, reagire mettendo sulla tavola avvelenata dell'umanità dei cibi alternativi. Per arginare la paura e la disperazione, che dimorano silenziosamente nella vita di molte persone, è necessario individuare delle possibilità di cambiamento. E soprattutto occorre imboccare strade diverse. Servono scelte politiche adeguate a tutti i livelli. La politica e i politici devono fare il loro lavoro. Devono ritrovare il baricentro giusto a cui agganciare la dignità dell'essere umano e la ricerca della vera giustizia nel perseguimento del bene comune.

In tale prospettiva vanno comprese le parole con cui Papa Francesco terminava il suo discorso al Parlamento europeo il 25 novembre u. s., con le quali invitava gli eurodeputati a lavorare perché l'Europa riscopra la sua anima buona. E noi cristiani dobbiamo pregare per chi ha un ruolo pubblico e ha in mano la sorte dei popoli. Ma perché la preghiera sia onesta dobbiamo andare oltre. Che fare allora? Possiamo fare tanto sia a livello di comunità cristiana sia a livello personale.

Intanto non siamo soli e non siamo condannati al fallimento.

Ritorno al testo di Isaia in alcuni passaggi carichi di consolazione e di speranza: "Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti! ... Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani" (Is 63,19) e 64,7). Dio ha preso

sul serio il grido del profeta. Ci è venuto incontro nel Figlio e con la forza straordinaria della Pasqua sta trasformando il mondo. Gesù Cristo con la sua risurrezione è il primogenito di una nuova umanità rinata dalla morte. E non ha voluto rimanere solo nella sua vittoria, ma ha condiviso il suo segreto con tutti noi, con la Chiesa, incaricandola di vincere, in collaborazione con tutti gli uomini, il male, l'odio, gli egoismi, la morte. Allora possiamo e dobbiamo uscire dalla crisi. Dobbiamo uscire da un presente che non appare più come distesamente e serenamente abitabile. Possiamo e dobbiamo passare dal risentimento per le nostre perdite alla gratitudine. Possiamo e dobbiamo liberarci dalla disperazione per entrare nella responsabilità. Il passo è breve, quasi inavvertibile. È la scoperta della realtà di un altro mondo nel cuore di ciò che esiste e viviamo giorno per giorno. È il rendersi conto di un altro modo di partecipare alle situazioni della vita: con responsabilità, con gratuità, con coraggio, con generosità, con passione per una felicità condivisa, con misericordia. Alla sequela di Gesù di Nazareth occorre prendere atto che la felicità promessa a chi si fida di Lui è la vita stessa in cui siamo, purché vissuta come un viaggio affrontato con amore e per amore e dunque condiviso volentieri con gli altri.

"*Misericordia io voglio e non sacrifici*": due volte Gesù Cristo cita il profeta Osea (Mt 9,13 e 12,7). La misericordia non è la semplice compassione, è il prendere a cuore la miseria dell'altro, è la rinuncia a rendere il male per il male, è una forza che permette di rinnovare l'amore per l'altro dentro un'esperienza segnata dal disamore e dalla cattiveria. La misericordia, in questo senso, è una relazione trasformatrice. Rigenera le persone. Rigene-

ra il loro modo di agire e di vivere.

La comunità cristiana, allora, è chiamata a dare una risposta alla crisi di civiltà che investe tutto e tutti. Bisogna ripartire da persone che desiderano un mondo diverso e che fanno di tutto per rendere concreto questo desiderio. Occorre ritrovare il gusto di comprendere, di incontrarsi, di collaborare. Nella comunità cristiana è necessario ritrovare la gioia di far cadere tante barriere, dare risposte alla desertificazione sociale, venire incontro alla disperazione di tante persone.

Con la Parola e l'Eucaristia al centro, urge che la comunità cristiana investa di più e meglio dal punto di vista educativo e dal punto di vista della cura attenta delle fragilità.

L'evangelista Marco, che guida il nostro percorso di fede nell'anno liturgico in corso, ci offre uno spaccato significativo della missione di una comunità cristiana. Al capitolo VI del suo Vangelo mette insieme la prima moltiplicazione dei pani e l'episodio in cui Gesù cammina sulle acque del lago (6,30-52). Prima di moltiplicare il pane e di tutto il resto, Gesù "*si mise ad insegnare loro molte cose*" (v. 34). Aprire le persone alla vita e al senso della vita è la più alta forma di carità. "Educare alla vita buona del Vangelo" non è di secondaria importanza. Il capolavoro della speranza che è l'educazione si rivela come il più alto investimento per il futuro. Poi Gesù moltiplica il pane reagendo alla logica delle dimissioni e del declino di responsabilità, facendo capire ai suoi amici che il pane non si compra, si condivide. Ma essi non comprendono. Non si ritrovano nella logica del Cristo. Difatti, quando Lui li vede affaticati per il vento contrario e li raggiunge camminando sulle acque, non viene riconosciuto. "*E' un*

fantasma"!, gridano. E Marco commenta così: "*E dentro di sé erano fortemente meravigliati, perché non avevano compreso il fatto dei pani: il loro cuore era indurito*" (vv. 51-52). Gli amici di Gesù non capiscono: il pane non si compra, si condivide; non si moltiplica, si distribuisce. È importante che, o poco o molto che si abbia, quello che si possiede si condivida, sia dal punto di vista materiale sia dal punto di vista della speranza e del senso della vita.

Anche a livello di scelte personali molto si può fare per entrare nell'ottica della misericordia e della speranza: risvegliarsi e informarsi con discernimento critico su questo sistema assurdo e disumano condotto dal dio vuoto che è il denaro; agire e porre comportamenti alternativi alla ricerca del profitto, dell'accumulazione, della competizione e dell'apparenza, privilegiando gli affetti, la solidarietà, il senso della giustizia, l'ospitalità, la cura delle relazioni ...; educare i figli a questi comportamenti "altri"; creare nella giornata "zone franche" dove persone, relazioni, doveri e diritti, sentimenti e affetti contino più del denaro, del potere, dell'interesse; ritrovarsi con amici e vicini per capire le cause/conseguenze della crisi; stabilire relazioni di amicizia e giustizia con le vittime di questo sistema: poveri, migranti, licenziati, esuberanti; fare pressione, in modo non violento e secondo la legge, per spingere chi di dovere – amministratori, istituzioni, partiti – a onorare la loro responsabilità verso il bene comune. Sono piccoli passi, ma significativi e forieri di vita. Sono scelte pregne di futuro, perché "*Un grande viaggio comincia con piccoli passi*" (Lao-tze, filosofo cinese).

+ Lorenzo Loppa



Dono di una LIM all'Istituto Comprensivo Alatri II

Per ricordare Marco un aiuto all'integrazione

Progetto Istruzione facile

di Catia CASTAGNACCI

La **Marco Pietrobono Onlus**, Associazione senza scopo di lucro, nata per ricordare Marco Pietrobono scomparso lo scorso anno in un incidente stradale, è impegnata nel progetto *Istruzione facile* che ha visto la consegna di una LIM (Lavagna Interattiva Multimediale) alla Scuola Media Alatri II. L'uso della LIM, che si inserisce nell'ambito degli interventi di inclusione e integrazione degli alunni con DSA (Disturbi Specifici di Apprendimento), è uno strumento compensativo molto importante che permette di fare lezione in modo alternativo ed è un valido aiuto a tutti gli alunni, in particolare a quelli con disturbi specifici dell'apprendimento. La famiglia Pietrobono, di origine alatrese ma attualmente residente a Roma, in seguito ad un incidente stradale ha perso il figlio Marco di soli 26 anni. I genitori, immersi nel buio più completo, hanno saputo trovare uno spiraglio di luce, capendo la necessità di andare avanti e di fare qualcosa per gli altri. Si sono quindi fatti promotori nel sostenere

gli alunni in difficoltà, donando alle scuole strumenti didattici, tecnologici e non solo, continuando in un certo senso i sogni e le aspettative del loro figlio Marco. Tramite la Onlus hanno donato LIM in alcune scuole di Roma, di Ravenna, dove Marco viveva e lavorava, e ne doneranno altre nei prossimi mesi. Alla consegna, oltre al dirigente scolastico Beniamino Lisi e il personale docente, hanno partecipato il Sindaco di Alatri, il Vescovo diocesano, il



Comandante della sez. Polstrada, il Comandante del Nucleo radio mobile dei Carabinieri, il Ten. della Polizia Municipale di Alatri, il Mar. dell'Arma dei Carabinieri e l'Associazione Italiana Familiari e Vittime della Strada. L'inaugurazione è stata preceduta da una lezione di educazione stradale, tenuta dal Comando della Polizia stradale di Frosinone con l'intento di provocare nei ragazzi stessi quel senso civico necessario per andare in strada "in sicurezza" e con responsabi-

lità. Molto interessante è stata la dimostrazione da parte di Alice, un'alunna della I B, che ha efficacemente e con simpatia illustrato l'utilizzo della LIM.

Alla presenza di tutte le autorità, degli alunni, dei genitori, dei docenti, il Presidente della Onlus, dott.ssa Simonetta Piezzo, ha presentato l'associazione e il libro "Il viaggio di Marco" della scrittrice Lauretta Chiarini, dedicato a Marco Pietrobono, ispiratore della Onlus.



In Turchia la "koinonia" ha il profumo delle origini

Turchia, "ponte naturale tra due continenti e tra differenti espressioni culturali" ha detto Francesco. Nazione oggi di approdo per profughi e migranti: "La Turchia in questo momento è testimone, è quella che dà aiuto a tanti rifugiati delle zone in conflitto, e la ringrazio per questo servizio".

La reazione immediata, forse plebea ma non astratta, quando si nomina la Turchia può essere una notevole spia del nostro immaginario, da "mamma li turchi!" alla bellezza del Bosforo, dalle danze dei dervisci agli incantevoli e brulicanti mercati.

Un cristiano deve però attingere a vene più profonde, alla stessa Scrittura e alla tradizione dei primi anni della nascente cristianità: il profumo delle origini.

Questi sono i segni che dobbiamo percepire. Come farlo?

Sulla terra in cui si respira la presenza di Paolo apostolo e dove ci viene indicata la prima grotta, detta di San Pietro, che vide raccolti quei primi cristiani anelli nella trasmissione della fede, noi, oggi, sostiamo oranti.

Le orme geografiche non indicano solo luoghi, quanto si vuole ameni, ma luoghi diventati luoghi teologici e di reale vita teologale: i passi dei



grandi evangelizzatori li hanno calpestati e sul loro suolo hanno disseminato la Parola del Padre, il Signore Gesù. A Tarsus Paolo nacque, ad Iconio, oggi Konya, vi giunse insieme a Barnaba; a Antiochia, città romana della Pisidia, l'Antakya odierna, per la prima volta i discepoli del Nazzeno furono chiamati cristiani.

Dal porto di Pieria, Paolo salpò per il suo primo viaggio apostolico, ad Efeso visse per tre anni. Giovanni vi portò Maria ed oggi noi conosciamo il santuario di Meryemana (Casa della Madonna), mentre Pergamo è la città dell'Apocalisse.

Terra, quindi, dei nostri primi grandi "rematori" della Parola, come ci tramanda la Scrittura e dove transitarono i grandi testimoni.

Possiamo declinare tutta la chiesa degli Atti degli Apostoli ma anche procedere oltre, nei secoli, con la grande fioritura del monachesimo della Cappadocia.

Attualmente terra venata dall'Islam, dove i cristiani sono minuscolo lievito e pochi sono gli ebrei.



Tre religioni che si appellano al comune Padre Abramo e che devono trovare la loro trasparenza originaria per riconoscersi "come fratelli e compagni di strada, allontanando sempre più le incomprensioni", per poter favorire "la collaborazione e l'intesa". Indubbiamente già su di un piano umano, in cui a ciascuna persona è garantita la vita e il rispetto per le sue scelte ma più profondamente perché "la libertà? religiosa e la libertà? di espressione, efficacemente garantite a tutti, stimoleranno il fiorire dell'amicizia, diventando un eloquente segno di pace".

Destino - inteso in senso di tensione di un piano provvidenziale dell'Altissimo - di una terra, solcata da tre diverse strade che, pur partendo dall'unico Padre, tuttavia si dipartono e si concretizzano in modelli di vita diversi e anche divergenti che non devono fagocitarsi l'un l'altro ma aprirsi a spazi di comunione.

Turchia, luogo di origine, da cui può scaturire sempre l'acqua viva non della tolleranza, ancora dimensione di pochezza e di sufficienza, ma di

autentica "koinonia" che sappia rispettare le coscienze personali, le storie in cui affondano le radici delle diverse comunità, perché il vissuto possa davvero risultare armonico.

Il discorso non poggia su vantaggi economici, rinomanze sociali, non cerca personaggi rampanti, si rivolge a chiunque abbia sperimentato in se stesso la presenza dell'Altissimo e sappia guardare agli altri con occhi nuovi e generi uno sguardo che a Lui conduca.

Non parole ingenuie o vagamente balsamiche per lenire i troppi strappi o addirittura le ferite, ma certezze di cammino che non può ridursi ad una sola forza, anche se deve passare per la propria persona disposta ad affrontare un comune quotidiano senza prevaricazione: luoghi di culto prima cristiani e poi musulmani oppure prima ebrei e poi cristiani e poi ancora musulmani. Tendiamo ad appropriarci di quanto non ci appartiene, qualunque sia la nostra coscienza religiosa, e invece spetta solo al Creatore che irrompe nel cuore di ciascuno.

Francesco non si è adeguato ad una norma di protocollo o di pseudo galateo, si è scalzato per somma riverenza e ha lasciato prorompere il suo grido muto nel silenzio della moschea.

L'abbraccio dei due fratelli, Francesco e Bartolomeo, non è una posa, è un sigillo e un auspicio, si sono ritrovati per camminare insieme: in un capo chinato e in un bacio di ritrovata fraternità.





Verso Firenze 2015: prima di novembre prossimo, seminari ed incontri

"In Gesù Cristo il nuovo umanesimo"

Anche il Papa presente al V Convegno ecclesiale

"Abbiamo fatto la richiesta perché il Papa venga all'apertura e la proposta è stata presa in considerazione". Così monsignor Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino e presidente del Comitato preparatorio, ha descritto ai giornalisti l'attesa partecipazione di Papa Francesco all'apertura dei lavori del Quinto Convegno ecclesiale nazionale (Cen), in programma a Firenze dal 9 al 13 novembre 2015 sul tema "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo".

Il Convegno affronterà il trapasso culturale e sociale che caratterizza il nostro tempo e che incide sempre più nella mentalità e nel costume delle persone, sradicando a volte principi e valori fondamentali per l'esistenza personale, familiare e sociale. L'atteggiamento che deve ispirare la riflessione è quello a cui richiama quotidianamente papa Francesco: leggere i segni dei tempi e parlare il linguaggio dell'amore che Gesù ci ha insegnato. Solo una Chiesa che si rende vicina alle persone e alla loro vita reale, infatti, pone le condizioni per l'annuncio e la comunicazione della fede. All'importante appuntamento della Chiesa italiana, che vedrà la partecipazione di 2.300 delegati in rappresentanza di tutte le componenti



della comunità cristiana. Lo stile ecclesiale è quello proposto e testimoniato da Papa Francesco con la sua Chiesa in uscita: quella che al Convegno di Verona, nel 2006 i vescovi hanno definito Chiesa missionaria, chiamata a spendersi per la persona nei diversi ambiti di vita. Sono le periferie esistenziali la priorità della comunità cristiana. Perché gli ambienti della vita quotidiana – la famiglia, l'educazione, la scuola, il creato, la città, il lavoro, i poveri e gli emarginati, l'universo digitale e la rete – sono diventati, in questi dieci anni, **frontiere: non da difendere creando muri, ma da far diventare soglie, luoghi di incontro e di dialogo** "senza i quali rischiano di trasformarsi in periferie da cui si fugge: abbandonate o dimenticate".

Diocesi di Anagni-Alatri il 23 e 24 gennaio

Festival della Dottrina Sociale

Presentati molti progetti per il lavoro

di Mario BIANCHI

Il Festival della Dottrina Sociale della Chiesa organizzato in Provincia di Frosinone dal Comitato Sale (www.comitatosale.it/), dopo le tappe nelle diocesi di Frosinone, Sora e Montecassino, quest'anno si terrà nella **Diocesi di Anagni-Alatri il 23 e 24 gennaio 2015**.

L'incontro di presentazione si è tenuto a Sora e ha avuto come protagonista don Adriano Vincenzi, tra l'altro assistente nazionale Concooperative e coordinatore Festival della Dottrina Sociale di Verona. Tema dell'incontro "**Economia, lavoro e società alla luce della 'Evangelii Gaudium' di Papa Francesco**". Un'occasione di riflessione sulla prima esortazione apostolica promulgata da Papa Francesco il 24 novembre 2013.

Don Adriano ha spiegato che l'Evangelii Gaudium traduce un profondo bisogno di cambiamento. È proprio di "cambiamento" che bisogna parlare, e non di crisi. Deve finire il tempo in cui le persone impegnate, che si sforzano di essere oneste, vengono emarginate e bisogna premiare l'impegno per il bene, fare emergere chi ha particolari talenti e condividerne la gioia, secondo le regole dell'autentica fraternità. Per costruire il bene, però, bisogna avere il coraggio di rischiare, bisogna su-

perare la logica delle regole e investire sulle coscienze.

Don Adriano ha anche ribadito con chiarezza che chi impedisce la realizzazione del bene è paragonabile a chi compie il male. Spesso, invece, anche all'interno della stessa chiesa, all'interno delle associazioni e organizzazioni cattoliche, si soffocano i germi di bene, si impediscono le iniziative positive degli altri, si è vittime di gelosie e di invidie. C'è una sorta di *fuoco amico* che è infinitamente pericoloso.

Alle parole è immediatamente seguita la pratica: sono infatti stati presentati alcuni progetti da parte del Presidente dell'AGENDI Giulio De Gasperi, del Presidente AFAS Fabio Martino, del Direttore CSM ASL SORA Donato Rufo, dell'assistente sociale della ASL di Sora Alba Caringi, di Eliana Ferrari (AGENDI che ha messo a disposizione dei terreni ed altri beni per sviluppare il progetto dell'agricoltura sociale) e di Fabio Reali, del Comitato Sale, ideatore dei progetti presentati.

Sono intervenuti anche Mons. Antonio Lecce (Vicario Diocesi Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo) e Claudio Gessi, Direttore della Pastorale Regionale del lavoro e membro del Comitato SALE.



Lettera di Silvia della congregazione della SS.ma
Madre Addolorata di San Francesco D'Assisi

Il racconto di Silvia: diventerò suora

Dall'ACR della nostra Diocesi a Fumone al convento
di Roma



Ciao a tutti, mi presento, tanto per farvi capire chi sono. Mi chiamo Silvia (nella foto al centro tra le suore). Ho 27 anni e ho vissuto fino all'età di 18 anni nella bellissima Ciocciara e per l'esattezza a Fumone. Ora cosa faccio? Forse inizio nel dirvi che sono una postulante. Qualcuno di voi si starà domandando cosa è? È la prima fase formativa per le persone che hanno avuto una chiamata alla vita consacrata. Vivo a Roma e faccio parte della congregazione della SS.ma Madre Addolorata del terz'ordine regolare di San Francesco D'Assisi. Vi scrivo per raccontarvi del "seme" che il Signore ha piantato, nel mio cuore, tanti anni fa. Nella vigna del Signore nessun seme andrà perduto. Quindi vi invito a continuare a seminare i germi di bene, con la consapevolezza che i frutti del Signore alcune volte possono vedersi anche dopo molti anni. Io sono uno di questi casi.... Quando ero piccola facevo parte dell'ACR! Mi tornano spesso nella mente quelle giornate trascorse tutti insieme, dove non mancava mai il sorriso, dove non mancava mai la bellezza e la semplicità dello stare insieme, dove tutti ci sentivamo una

famiglia... La festa del Ciao, la giornata della gioventù a Loreto con il santo Giovanni Paolo II... momenti di vita fraterna, dove al centro c'era Cristo. Non sono state moltissime le "esperienze" che ho fatto con l'ACR, ma le ricordo con molto piacere. Quei "semi", piantati dalle persone incontrate, dalle storie vissute, hanno fatto germo-

gliare nel mio cuore la straordinaria e bellissima esperienza dell'amore di Cristo. Tutto ciò posso riconoscerlo solo ora, dopo aver ripercorso la mia storia, dopo aver visto le orme lasciate da Gesù sulla strada della mia vita soprattutto, dopo aver fatto un cammino cristiano che mi ha portato a fare quel bellissimo salto nella fede, de-

cidendo di entrare il 16 Febbraio di questo anno nel convento di Roma Capannelle. Il mio percorso è ancora lungo ma non sarò mai sola se avrò Gesù sempre con me. Vi saluto con le parole di Papa Francesco: "non fatevi rubare la speranza".

PACE E BENE
Un caro saluto

Silvia

21 novembre, GIORNATA DELLE CLAUSTRALI

Noi, contemplative siamo "scomode" Noi non contiamo nulla e nulla produciamo. Ci spendiamo così, semplicemente...

di Cristiana DOBNER, carmelitana

Una vita spesa in un perimetro fisico e geografico, senza uno scopo sociale o un'incidenza diretta sui gravi problemi attuali: dal soccorso ai migranti, ai senza tetto, ad ogni povero che tenda la mano o abbia bisogno di vicinanza per giungere a sera, non suscita un sentire che, anche a definirlo urbanamente, si avvicina al rifiuto per mancanza di sensibilità, di solidarietà umana? Questa è un'ottica che colloca il suo focus esternamente. Proviamo a collocarlo internamente? Dove però? Nella fede viva, altrimenti tutto si apparenta ad una sorta di misoginia e di misandria, nel prendere cioè le distanze dai propri simili e guardarli da lontano: per non sporcarsi le mani? Indubbiamente, noi monache contemplative risuliamo scomode, suscitiamo interrogativi che non trovano immediata utilità in un contesto sociale dove conta solo chi produce e che cosa produce. Noi lasciamo che Egli si esprima nel vortice del nostro secolo. Lasciamo che Egli tocchi tutta la dimensione della nostra tormentata storia, le imprima un senso e porti tutti a credere nel Creatore, perché memori di una lapidaria espressione di Agostino, affermiamo: "Toccare con il cuore, questo è credere".

È il senso recondito della nostra ubiquità, nella nostra silente e nascosta presenza in ogni luogo, in ogni persona, in ogni sofferenza e in ogni gioia. Non perché contiamo noi ma perché conta la Presenza di Colui al quale vogliamo essere trasparenti e che vogliamo trasparisca.

Questa postura non conosce ruggine o intaccamento di usura dai secoli perché si radica in Dio stesso, nella Sua azione salvifica per l'umanità intera: lasciarsi percorrere dalla "passione dell'amore", che già Origene aveva puntualizzato. Resa punta e vertice di un'esistenza ma anche tessuto connettivo indistruttibile, perché apre la persona all'Infinito, le indica la sua meta, la rende partecipe di una corrente di salvezza che travolge. In un perimetro. Nella solitudine. Nel silenzio. Non bomba d'acqua distruttiva ma corrente vivificante.



Attualità

TRADIZIONE



L'EPIFANIA E L'OMAGGIO DEI BAMBINI TRA PASSATO E PRESENTE

di Pino D'AMICO

L'epifania deriva da una parola greca che significa Rivelazione o Manifestazione. Nell'epifania religiosa questo termine sta a significare la rivelazione della divinità di nostro Signore Gesù Cristo ai magi ai quali la tradizione ha dato il nome di Baldassarre, Gaspare e Melchiorre, saggi provenienti dall'Oriente, probabilmente dalle Persie. Si dice che questi sapienti fossero degli studiosi degli astri del cielo: infatti i Vangeli ci parlano di una cometa che avrebbe guidato gli astronomi che dal loro lontano Paese si recarono prima a Gerusalemme e poi a Betlemme, dove trovarono il Messia e lo adorarono come figlio di Dio. Nella liturgia della Chiesa il rito occidentale del Riconoscimento si celebra il 6 gennaio. A Guarcino i bambini si recano in processione, nel pomeriggio della festa, alla chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo per rendere omaggio al Bambinello, offrono a Gesù il loro amore con preghiere, canti e poesie e recitano dal leggito di fronte ai fedeli che plaudono alla semplicità dei piccoli.



PREMIO BONIFACIO VIII

di Filippo RONDINARA

Si è tenuta ad Anagni la manifestazione dell'Accademia Bonifaciana giunta alla XII edizione con la consegna del Premio internazionale Bonifacio VIII per una cultura della pace. Il Cardinale Agostino Vallini, vicario del Papa per la diocesi di Roma, dopo aver letto un messaggio del Papa e aver tenuto la sua lectio magistralis, è stato insignito con la massima onorificenza dell'Accademia Bonifaciana dal nostro Vescovo e dal Prefetto di Frosinone. Sono poi stati insigniti dello stesso premio anche il tenente colonnello Gianfranco Paglia, medaglia d'oro al valor militare grande ferito in Kosovo e la moglie del Tenente colonnello Alfonso Trincone, morto a Nassiria la moglie. Nella stessa giornata è stata inaugurata la Scuola di formazione e impegno sociale

politico e economica, intitolata a sua eccellenza mons Luigi Belloli. La manifestazione è stata accompagnata dalle note della Banda della Granatieri di Sardegna in alta uniforme.





ur@

Il 6 dicembre c'è stata l'inaugurazione del Museo dell'olio, intitolato al medico Pietro Capriati, discendente di una famiglia che a Vico ha svolto, nell'ottocento e nel secolo scorso, attività benemerita nel mondo agricolo, finanziario e sanitario. La famiglia Capriati ha gestito a lungo la farmacia, una banca popolare e un frantoio, la cui macina veniva fatta girare da un asino, da un mulo o da un cavallo. Il frantoio, che è arrivato a noi com'era, è stato messo dalla famiglia Capriati a disposizione della Olivicola Monti Ernici, che ne ha fatto il "Museo dell'olio". All'inaugurazione, a cura della Pro Loco con il GAL Ernici-Simbruini e l'OLIVICOLA degli Ernici-Frantoio culturale, era presente la moglie di Pietro Capriati, la signora Fiorella Iannetti, e un figlio, visibilmente emozionati. Hanno partecipato all'inaugurazione autorità civili, tanti cittadini e gli alunni della scuola primaria e della scuola secondaria di primo grado. Nel pomeriggio, nei locali del Frantoio culturale, un pubblico numeroso ha potuto ammirare "Cartoline d'epoca" di Vico riprodotte su tavole di legno: opere artigianali di notevole valore, di livello artistico. È seguito il convegno "Aspetti qualitativi della produzione olearia: pratiche agronomiche, avversità, trasformazione e conservazione".



**FRANTOIO APERTO -
FESTA DELL'OLIO**
UNA TRE GIORNI DI:
TRADIZIONE, CULTURA,
GASTRONOMIA

In un avamposto d'alta quota, verso la fine della prima guerra mondiale, un gruppo di militari combatte a pochi metri di distanza dalla trincea austriaca, "così vicina che pare di udire il loro respiro". Intorno, solo neve e silenzio. Dentro, il freddo, la paura, la stanchezza, la rassegnazione. E gli ordini insensati che arrivano da qualche scrivania lontana, al caldo. Ordini telefonati che mandano i soldati a farsi impallinare come tordi. Torneranno i prati, scritto tutto minuscolo come si conviene ad una storia minima e morale, non è un film d'azione e non ha nemmeno una trama nel senso canonico del termine, perché i pochi avvenimenti si consumano come la cera di una candela, dentro una quotidianità sporca e scoraggiata. Il film di Olmi è una ballata malinconica come la melodia alla fisarmonica che apre la narrazione, e triste come il silenzio, le cui note sono incorporate nel tema finale composto e suonato alla tromba da Paolo Fresu. torneranno i prati è un film epidermico, che ci fa sentire il ruggito dei mortai in lontananza, il rosicchiare del trapano che scava una galleria nemica sotto la trincea, il gelo e la monotonia delle giornate segnate dal rancio e dalla consegna della posta, unica occasione in cui i nomi dei soldati vengono pronunciati, riconoscendoli come esseri umani invece che come semplici numeri. I militari, dal capitano alla recluta, restano attoniti davanti all'orrore dell'inganno in cui sono caduti per aver creduto nell'amor di patria e nel dovere del cittadino italiano.



TORNERANNO I PRATI
di Ermanno Olmi



Attualità LIBRI



**"SE LA SCUOLA
AVESSE LE RUOTE"**
di EMILIO RIGATTI

Un professore fuori dell'ordinario fa lezioni in bicicletta insegnando storia, geografia e vita quotidiana. La sua è una forma di resistenza pacifica al degrado della scuola. Cosa accadrebbe se la scuola avesse le ruote? Ce lo racconta Emilio Rigatti in queste divertenti, ma anche commoventi pagine di "diario di campo" che partono dagli anni Ottanta, a quando lui insegnava in uno sperduto paesino della Carnia, a oggi. Ci spiega, attraverso le sue esperienze dirette, come la bicicletta sia uno dei modi migliori per andare in esplorazione del mondo e confrontare ciò che si è studiato nei libri con la realtà, in antitesi alle gite organizzate con l'autobus a noleggio, sorta di mordi e fuggi, Mc Donald delle esperienze. Rigatti mette le ruote alla scuola, pedala con i suoi alunni tra chiese e musei, parchi e aperta campagna, piccoli villaggi e strade bianche, a caccia di arte, storia e geografia, ma anche di divertimento e piccole disavventure. Insegna ai ragazzi la vita, assaporata lentamente, e a muoversi nel mondo anche senza il navigatore. La sua è una ricetta contro la modernizzazione imperante della scuola che vira verso l'appiattimento e l'omologazione, una pacifica resistenza a pedali, lenta ma continua.